

→ **Il capo dello Stato** promulga la legge sugli incentivi con una lettera di richiamo al governo
 → **Ancora una volta** norme eterogenee: «Pesante compressione del ruolo del Parlamento»

Napolitano: alt decreti e fiducie «Firmo solo contro l'evasione»

Una lettera, nei fatti un messaggio alle Camere, per motivare la firma della legge sugli incentivi. Napolitano torna a criticare l'uso dei decreti leggi eterogenei e il ricorso alla fiducia. La prossima volta rinvio.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Firmo, ma solo perché decadrebbero anche norme «di indubbia utilità come quelle per il contrasto dell'evasione fiscale ed al reperimento di nuove risorse finanziarie». Ma se si continua sulla strada dell'uso improprio dei decreti legge, peraltro snaturati da maxi emendamenti approvati con la fiducia, allora «non potrò ulteriormente trattenermi dall'esercitare la facoltà di rinvio alle Camere». Frasi che suonano come un ultimatum per un esecutivo che gode sulla carta di una maggioranza granitica ma preferisce la strada della legislazione d'urgenza. Le ha scritte il Capo dello Stato nella lunga lettera, inviata ai presidenti delle Camere e al premier, nei fatti un messaggio al Parlamento, con cui ha voluto accompagnare la sua firma per promulgare la legge di conversione del cosiddetto decreto incentivi. Che tutt'altro è diventato nel corso di un iter di conversione in cui ancora una volta si è realizzata «una pesante compressione del ruolo del Parlamento».

QUASI UN ULTIMATUM

Non ci sta Napolitano a consentire che si vada avanti con un metodo che mette in discussione anche la sua responsabilità di valutare la necessità e l'urgenza delle norme contenute nei decreti. «Il decreto legge, che nella sua formulazione originaria conteneva disposizioni riguardanti esclusivamente la repressione delle frodi fiscali, la riscossione tributaria e incentivi al sostegno della domanda e delle imprese, è stato profondamente modificato, anche mediante l'inserimento di



Il capo dello Stato Giorgio Napolitano con i presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani

numerose disposizioni estranee ai contenuti del decreto e tra loro eterogenee» nota il presidente che ricorda come questo metodo sia stato «criticato» sia da lui che dai suoi predecessori. In particolare in questa legislatura, pur godendo l'esecutivo di una maggioranza sulla carta granitica, invece si è proceduto quasi esclusivamente per decreto che, grazie ai maxi emendamenti, ampliano e snaturano il contenuto originale e incidono negativamente sulla «qualità della legislazione».

Non si è fermato ai soli rilievi di carattere generale Napolitano, ma è entrato nel merito di alcune delle modifiche apportate e su di esse ha espresso dubbi «al di là della sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza». Le norme del decreto incentivi che si occupano del contenzioso tributario creano una «differenziazione irragionevole» e inoltre non puntano in maniera strutturale ad un abbreviamento e semplificazione dei processi tributari. E «dubbia appare anche la compatibilità con la normativa europea» a proposito dell'Iva. Ma a «rilievi critici» si presta anche l'articolo 5 sulle attività di «edilizia libera» dando ampi spazi di ma-

Il caso

Bondi scrive al Colle e Schifani (non a Fini): «Basta fango»

Lettera-appello del ministro della Cultura i Sandro Bondi, chiamato in causa per le vicende di Appaltopoli. È indirizzata al Presidente della Repubblica, a quello del Senato e al premier, ma non al presidente della Camera, Gianfranco Fini. Bondi ripercorre minuziosamente i termini della vicenda che lo vede sulle cronache di questi giorni, parla di un «fenomeno e meccanismo già visto all'opera, già conosciuto nel passato» per rilevare che «sappiamo che non ha condotto a nessun autentico cambiamento della società italiana» ma anzi «spesso ha condotto a gravi ingiustizie e a veri e propri drammi umani». «Spero che ciò non si ripeta ancora - scrive - perché dimostrerebbe che il nostro Paese non è capace di rinnovarsi senza fuoriuscire dalle regole, senza passare attraverso la ricerca di capri espiatori, che non solo contrasta con il senso di giustizia, ma che alla fine si rivela un male peggiore di quello che si vorrebbe estirpare».

novra in questo campo. Una misura che in buona sostanza dà mani libere alle regioni sul «piano casa». Ad esse verrebbero dati anche poteri che andrebbero a superare, in materia di sanzionabilità penale, il legislatore statale che ne è invece titolare stando ad una sentenza della Corte Costituzionale cui toccherà l'ultima parola anche di queste norme, a seguito di ricorsi, che appaiono quanto meno prevedibili.

Se fosse stato possibile il presidente avrebbe firmato la legge solo in parte. Ma l'articolo 74 della Costituzione non prevede né il rinvio parziale, né la possibilità di un allungamento dei termini per non mettere in discussione le parti positive. «Ipotesi che andrebbero prese in considerazione, anche per via di revisione costituzionale». Ma fin quando non ci saranno modifiche non resta che appellarsi «al senso di responsabilità del Governo e del Parlamento, in particolare dei gruppi di maggioranza, affinché non si alterino gli equilibri costituzionali per quel che riguarda i criteri per l'adozione dei decreti-legge e i caratteri di omogeneità che ne devono contrassegnare i contenuti». ♦